

→ L'editoriale

MAI PRIMA D'ORA DIVISE UMILIATE

di Gian Marco Chiocci

Mai prima d'ora. In 200 anni di storia dei carabinieri mai un capo del governo era riuscito a farsi odiare così dal Corpo più amato dagli italiani che ha pagato prezzi altissimi per assicurare a tutti ordine e sicurezza. Mai un premier s'era fatto detestare così da poliziotti e finanzieri, da pompieri e guardie forestali, da agenti penitenziari e pure dai soldati, tutti compatti nel preannunciare il primo sciopero generale delle divise della storia della Repubblica italiana. Mai gente tranquilla e perbene, che per 1.500 euro rischia la vita facendosi scivolare addosso umiliazioni e insulti, aveva chiesto le dimissioni di ministri e generali. Mai i difensori dello Stato s'erano rivolti ai soggetti istituzionali chiamandoli «buffoni», «cialtroni», «bugiardi». Mai, ufficiali, sottufficiali, truppa inclusa, avevano pensato di annunciare l'ammutinamento nei servizi. Mai, prima d'ora, avevano avuto il coraggio di minacciare la pubblicazione dei dati segreti sulle scorte ai politici serviti e riveriti anche d'estate. Ecco. Se Renzi è riuscito in questo miracolo lo deve all'iniziale sciatteria del «taglia-tutto» Cottarelli (inflessibile sui tagli a caso ai corpi di polizia) e alla goffaggine del ministro Madia nel comunicare il blocco degli stipendi fino al 2015: entrambi hanno smentito, coi fatti, le promesse del premier di inizio mandato. Le famiglie dei servitori dello Stato sono allo stremo. Anziché il gelato Renzi si lecchi in fretta le ferite e ponga rimedio. Perché un carabiniere che incrocia le braccia è la peggiore sconfitta per una democrazia.

L'IRA DEI SERVITORI DELLO STATO

Agenti tra i rifiuti, politici «brillanti»

Un anno di pulizie alla Camera? Spendono quanto per 1.800 caserme
L'ira del Sap: «Poliziotti con la scopa in mano tra un turno e l'altro»

Silvia Mancinelli

■ Circa 1800 presidi di Polizia, tanti sono in Italia le Questure, i Commissariati, le specialità, i Reparti mobili e prevenzione crimine, vengono puliti con gli stessi soldi con i quali viene tirata a lucido la sola Camera dei deputati. Dati alla mano, nel biennio 2011/2012, per lavare e spolverare pavimenti e scrivanie di tutte le strutture in uso alla Polizia di Stato da Aosta fino a Sassari (5.179.266 mq di superficie totale), il ministero dell'Interno ha bandito una gara con base d'asta al ribasso pari a circa 25 milioni di euro, da dividere nei due anni. Contemporaneamente la sola Camera dei deputati (60 mila mq in tutto) preventiva una spesa di 7.720 mila euro per il 2011 e di 7.730 mila euro per l'anno successivo. In soldoni, la Polizia di Stato nel 2011 e 2012 ha speso l'equivalente di quanto spende per Montecitorio, ma per pulire tutti gli uffici presenti in Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise (1.620.121 mq). «Per rendere l'idea abbiamo scattato il 2 settembre scorso diverse foto che documentano lo stato di abbandono totale nel quale versa il "Magnifico", nel capoluogo toscano - spiega Gianni Tonelli, segretario generale Sap - Firenze, dove i presidi di polizia occupano una superficie grande oltre il doppio di quella di Monte-

Gianni Tonelli

«Non siamo delle bestie alle quali ci si rivolge solo quando si ha bisogno. Ogni asino che raglia noi agenti finiamo alla sbarra, ci vale l'appellativo di "cretini"»

citorio, è una città che il premier Renzi conosce bene ed è per questo che lo invitiamo a visitare gli alloggi della Polizia, con mensa annessa, per verificare di persona le condizioni di una

struttura dove vivono e operano quotidianamente un migliaio di persone».

Effettivamente, se si è ritenuto giusto preventivare una spesa annua di quasi 8 milioni di euro l'anno per pulire marmi e arazzi del solo palazzo Montecitorio, come ci si può aspettare di trovare pavimenti brillanti in quasi 6 milioni di mq di presidi di polizia sparsi su tutto il territorio nazionale pagando poco più di quello che si spende solo per la Camera dei deputati? Ecco quindi che i bagni delle questure sono inavvicinabili, le finestre nere dallo smog e dalla sporcizia, i sanitari quasi tutti guasti, i muri anneriti dalla polvere ormai incrostata e le scale testimoniano un decennio di passi, mai

Le cifre

Il Viminale ha bandito una gara pari a circa 25 milioni di euro in due anni. Contemporaneamente la Camera dei deputati ha preventivato un identico costo lavate a fondo. «Lavoriamo con i gatti di polvere sotto le scrivanie - aggiunge Tonelli - i poliziotti si fanno le pulizie da soli tra un turno ed un altro. Vogliamo rispetto: il piatto deve essere pulito per tutti. Non importa che sia di ceramica pregiata o di plastica, né quindi se Montecitorio ha il marmo a terra e noi il pavimento della peggiore qualità: chiediamo solo che sia pulito. Non siamo delle bestie alle quali ci si rivolge solo quando si

ha bisogno. Ogni asino che raglia noi agenti finiamo alla sbarra, un gesto di stizza durante una guerriglia ci vale l'appellativo di "cretini", non siamo corrisposti sotto il profilo economico e veniamo abbandonati in condizioni di degrado assoluto. **Noi del Sap, insieme alla Consulta Sicurezza, saremo con un presidio davanti a Montecitorio fino al 10 settembre. Che qualcuno si faccia vivo».**

VIGILI DEL FUOCO

«Chiediamo il giusto Noi non ci fermiamo»

■ Anche i pompieri sul piede di guerra. Antonio Brizzi, segretario generale del Conapo, sindacato autonomo vigili del fuoco, state protestando?

«Siamo in piazza da alcuni giorni. Non ci piace questa spending review? Pensino, invece, ad accorpare le forze di polizia, a tenerle divise ma in un solo dipartimento. È questo il modo per tagliare qualche poltrona da 100mila euro. Si pensi anche ad accorpare le forze di polizia civile. All'ingresso del ministero dell'Interno ci sono cinque poliziotti e cinque pompieri. È assurdo. E per fare queste scelte occorrebbero pochi giorni».

Eppure non lo fanno

«Certo, perché c'è un problema di poltrone da toccare. E invece ci bloccano stipendi e

contratto da sei anni. I vigili del fuoco, dal 1983, percepiscono uno stipendio inferiore rispetto alle altre forze di polizia. Parlo di cifre che vanno dai 400 ai 700 euro. È indecente. Poi prendono anche volontari, li pagano e magari questi hanno anche la disoccupazione, un doppio lavoro, imbiancano casa della nonna. Noi, al contrario, non possiamo fare nient'altro».

Se il governo non fa marcia indietro?

«Valuteremo come Consulta sicurezza le idonee forme di protesta. Certo non possiamo violare la legge, e loro lo sanno, ecco perché hanno il coltello dalla parte del manico e infieriscono. Ma noi, adesso, vogliamo il giusto compenso. Niente di più, niente di meno».

POLIZIA DI STATO

«Scelte giuste oppure saltano»

■ Ad essere imbestialito è il Sap. Gianni Tonelli, segretario nazionale del Sindacato autonomo di polizia, era una scelta inevitabile?

«Assolutamente no e siamo inferociti. Questo blocco ci penalizza in modo catastrofico. Il calo in termini retributivi è stato disastroso e noi forze dell'ordine paghiamo doppio. Sa perché il tetto salariale a noi ci ammazza? Perché, mentre, ad esempio, nella categoria degli insegnanti esiste solo qualche piccolo "scatto di qualifica" e neanche molto significativo, per noi è diverso, perché abbiamo 16 qualifiche. Un impiegato del catasto ha una dinamica di carriera limitata, non ha i nostri parametri retributivi, così come non ce li hanno gli altri impiegati pubblici. Perciò i questori vengono pagati come vice, un ispettore come un agente. È anticonstituzionale».

Il blocco salariale comporta una diminuzione, in euro, di quanto?

«Parliamo di cifre che cambiano la qualità di vita di una famiglia: anche il 25 per cento dello stipendio. Soldi con cui si paga un mutuo, le tasse».

Se nulla cambia, per voi cosa cambia?

«Prenderemo un'infinità di iniziative, avvieremo una "piazza permanente", abbiamo già stampato un milione di volantini per spiegare alla gente il perché della necessità di accorpare le forze di polizia. È ora che si prenda il toro per le corna, come il governo ci aveva promesso. Facciamo saltare qualche poltrona, sfidino i poteri forti. Se non lo fanno, sempre rimanendo all'interno degli strumenti che ci dà la legge, della liceità, non voglio dire che andrò sotto cassa di Alfano a fare lo sciopero della fame, ma non pongo altri limiti per poter denunciare questa vergogna. Faremo di tutto per indurre la politica ad assumersi le sue responsabilità. È arrivato il momento di fare le scelte giuste».

POLIZIA PENITENZIARIA

«Sono dei bugiardi E ora vedranno...»

■ Donato Capece, segretario generale del Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria.

Non ve l'aspettavate?

«No, e stiamo reagendo. Abbiamo concordato, insieme ai sindacati del comparto sicurezza, lo stato di agitazione delle forze di polizia. In più metteremo in campo altre forme di protesta eclatanti. Hanno sbagliato i ministri Pinotti e Alfano, che ci avevano promesso la restituzione degli assegni di funzione e gli scatti d'anzianità».

A che iniziative eclatanti pensate?

«Metteremo in atto una sorta di "sciopero bianco" negli istituti di pena, con l'applicazione fiscale dell'ordinamento che avrà ricadute sui processi, sui colloqui del detenuto e su tutte le altre attività».

Cosa comporta la decisione del governo?

«Uno scoramento da parte del personale che attendeva tutt'altro. Ma perché non utilizzano il Fondo Unico Giustizia, così da trattarci come gli insegnanti a cui si riconoscono gli scatti d'anzianità del 2011 e 2012? E a noi che rischiamo la vita ogni giorno? Non è sopportabile un blocco salariale di cinque anni».

Dove dovrebbero tagliare?

«Ci sono tanti dirigenti, al ministero della Giustizia, dell'Interno e in tutti gli altri ministeri, con inquadramento economico, appunto, da dirigente, che però non svolgono quelle funzioni. Perché non tagliano là?».

CORPO FORESTALE

«Iniziamo a cacciare il nostro comandante»

■ Il Sapaf, maggior sindacato del Corpo forestale dello Stato, è già in piazza. Marco Moroni, segretario generale, continuerete?

«Non ci sono dubbi. A dispetto di quanto annunciato dai ministri Pinotti e Alfano, evidentemente per uno scopo elettorale, ora si parla di blocco salariale, mentre gli insegnanti hanno recuperato gli scatti stipendiali arretrati. Le forze di polizia non sono importanti per questo governo».

Da quanto tempo i vostri salari sono fermi?

«Dal ben quattro anni. A ogni "avanzamento" non corrisponde l'adeguamento salariale. In questi quattro anni abbiamo subito una perdita secca di 400 o addirittura 500 euro al mese».

Cosa proponete?

«Ci sono situazioni inaccettabili da correggere. Lo sa che il capo del nostro Corpo è seduto su quella poltrona da dieci anni? E in questi anni ci ha trasformati da forza di polizia ambientale, come abbiamo dimostrato sul campo, ad esempio nella Terra dei Fuochi, in forza tecnica. Siamo 8mila uomini in tutta Italia, e ben 4mila stanno in ufficio. Da qui bisogna cominciare a incidere, non dai salari».

Se la decisione del governo non dovesse cambiare?

«Abbiamo già deciso lo stato di agitazione del personale e siamo in giro per l'Italia per raccogliere le firme per chiedere la razionalizzazione delle forze di polizia. Una cosa è certa: non accetteremo il blocco del tetto salariale, odiato dal personale».

CARABINIERI

«Meno uomini sulla strade»

■ Gianni Pitzianti, segretario del Coger dei carabinieri, come avete preso l'annuncio del ministro Madia?

«Siamo arrabbiati, anche perché noi abbiamo pagato molto di più rispetto al resto del pubblico impiego. In questi anni hanno colpito le nostre "accessorie", cioè le notti e i giorni festivi in cui lavoriamo, gli assegni di funzione. E le nostre accessorie sono il 50 per cento dello stipendio. Lo stipendio base è 1300 euro, il resto sono accessorie. Lo stipendio base del pubblico impegno è 1700 euro, le loro accessorie sono solo 100 euro».

Il governo dice che il momento è delicato

«Vogliamo contribuire ai sacrifici per il Paese, ma coi tagli che pesano soprattutto su di noi, si è andati oltre. Di fatto, le nostre tredicesime sono scomparse».

Quindi giudicate la scelta del governo inaccettabile?

«Quando qualcuno di noi ha una promozio-

ne, ha anche nuove mansioni e responsabilità, eppure viene pagato sempre allo stesso modo. Quindi sì, è inaccettabile che questa situazione vada avanti da quattro anni. Siamo molto arrabbiati».

Quali sono le vostre intenzioni?

«Chiederemo scusa ai cittadini, che alla fine ne pagheranno le conseguenze, ma chiederò ai colleghi di attenersi esclusivamente a ciò che prevede il contratto. Quindi faremo sei ore lavorative e non più otto o nove senza essere pagati. Il che significherà meno uomini sulla strada e apertura delle caserme meno garantita».

Avete parlato anche di scorte

«Ci sono politici con 20 uomini di scorta e chiedono sacrifici a noi. Faremo anche i nomi. Poi andremo nei Centri di identificazione ed espulsione per gli immigrati e diremo ai colleghi che se non ci sono le giuste condizioni per lavorare, di attenersi a ciò sono "obbligati" a fare. Non faremo più i sacrifici fatti finora».

GUARDIA DI FINANZA

«È indecente, siamo discriminati»

■ Generale Bruno Bartoloni, presidente del Coger della Guardia di finanza. Siete arrabbiati per la decisione del governo sul blocco degli stipendi?

«Assolutamente sì. Noi abbiamo una posizione responsabile, non rivendichiamo il rinnovo del contratto, ma non possiamo in alcun modo accettare il blocco del tetto salariale. Da cinque anni, quasi esclusivamente nel nostro comparto, i dirigenti vengono pagati da funzionari, i funzionari da impiegati, gli impiegati da operai».

Vi hanno chiesto troppi sacrifici per troppo tempo?

«In cinque anni la vita di un militare cambia tantissimo. È un arco di tempo nel quale si viene promossi anche due volte. In 5 anni il militare può cambiare funzione più volte e contemporaneamente essere pagato come cinque anni prima. È un'indecenza».

Il governo che può fare se le risorse non ci sono?

«Perché non incide, ad esempio, sulle società partecipate? Lo annunciano sempre, ci provano e ci hanno provato, ma poi non succede mai nulla».

La Guardia di finanza è più penalizzata rispetto ad altri comparti?

«Di certo nel pubblico impiego ordinario alcuni "scatti" sono stati regolarmente pagati, nel nostro comparto no. Sì, c'è una forte discriminazione fra soggetti appartenenti a compatti diversi».

Siete anche disposti a intraprendere iniziative mai prese prima?

«Aspettiamo che il governo chiarisca. Vogliamo capire se è intenzionato a bloccare il rinnovo del contratto».

E se il premier dovesse confermare?

«Si andrà verso situazioni molto impegnative dal punto di vista delle proteste».

MARINA MILITARE

«Il personale non ce la fa più»

■ **Comandante Antonio Colombo, delegato Coger della Marina militare, questa volta la protesta sarà dura?**

«Coi sindacati di polizia pensiamo a iniziative che avranno sicuramente un'escalation, questa volta unitaria. Siamo "obbligati" a protestare contro questa decisione che però, a quanto pare, non è ancora definitiva. Dopo quattro anni di blocco salariale non ce la si fa più. Ci aspettavamo un po' di sollievo per il mutuo, per le tasse. Anche perché, al contrario di quello che ha affermato falsamente il ministro Madia, gli 80 euro di Renzi non vanno a chi ha bisogno. Un monoredito da 1550 euro non li prende. Eppreso il nostro personale è monoredito, perché è gente che vive lontanissimo da casa e dalla famiglia d'origine, e la moglie non può lavorare, anche perché sottoposta spesso a trasferimenti per seguire il marito. Gli 80 euro sono una favola che la Madia può tenersi per sé».

Sembra di capire che la misura è colma?

«Lo è. Vede, il blocco contrattuale è un sacrificio comune che ci sentiamo di fare, e lo facciamo da anni, ma il blocco salariale è inaccettabile».

Pensate a iniziative insolite?

«Abbiamo un grandissimo rispetto delle istituzioni e non pensiamo a misure eclatanti, ma useremo tutto quello che la legge ci consente di utilizzare. Dobbiamo far capire a chi ci governa che il personale non ce la fa più. È imbarazzante vedere persone promosse, che vanno a volgere compiti di enorme responsabilità, pagata come prima. Continuano ad assumersi quelle responsabilità, ma lo fanno per obbligo, senza soddisfazione, perché a casa lasciano i problemi economici. Facciamo sempre il nostro dovere, loro lo sanno ed è su questo che si appoggiano. Ma attenzione, i militari non ce la fanno più davvero. Ormai hanno bisogno del doppio lavoro. Ci appelliamo al buon senso del governo».

Interviste a cura di Luca Rocca